Le chiedo se lei è a conoscenza di questa iniziativa di Pietro Rossi su questo soggetto.

*BONAVENTURA*. Il colonnello, che forse all'epoca era maggiore, era il mio comandante del nucleo investigativo nel 1974.

FRAGALÀ. Che si chiamava allora nucleo operativo?

*BONAVENTURA*. No, nucleo investigativo, fino al 1978.

FRAGALÀ. Lei di queste nuove ricerche su Natale Burato non sa nulla?

*BONAVENTURA*. Non mi risulta. Mi sembra abbastanza strano, perché io avevo, sì e no, dieci persone che mi interessavano ma disponevo di tre nuclei e, come ho detto prima, mi interessavo dei reati contro la personalità dello Stato quando è sorta la questione. Non mi ricordo assolutamente.

FRAGALÀ. Lei sa se le aziende proprietarie degli appartamenti di via Monte Nevoso, ove si appostarono i suoi carabinieri per sorvegliare il covo delle Brigate rosse nelle settimane precedenti il *blitz* del 1978, avevano rapporti commerciali con enti militari?

*BONAVENTURA*. Mi ricordo semplicemente che dovemmo interessare Roma perché la società era di Roma, mi sembra, e c'erano difficoltà in quanto non ci volevano dare l'appartamento. Facemmo quindi intervenire i colleghi di Roma. Ma che questa società avesse rapporti con enti militari...

FRAGALÀ. Sì, la società aveva sede a Pomezia.

BIELLI. A che numero civico era l'appartamento?

*BONAVENTURA*. Onestamente non me lo ricordo.

FRAGALÀ. È giustificato.

*BONAVENTURA*. Non ricordo il discorso. Ricordo che era insostenibile la situazione, perché si rischiavano i mezzi, non c'era la possibilità di stare: il nostro problema era di trovare un posto dove stare e guardare tranquillamente. Fu individuato questo appartamento vuoto e si incaricò Roma perché dipendeva da Roma. Che vi fossero rapporti con enti militari non lo ricordo.

DE LUCA Athos. Vorrei che lei raccontasse puntualmente la dinamica del ritrovamento delle carte in via Monte Nevoso.

PRESIDENTE. Ne abbiamo parlato tutta la sera, lei non c'era, ma non abbiamo parlato d'altro.

DE LUCA Athos. Chi le consegnò quelle carte?

*BONAVENTURA*. L'ho già spiegato prima. C'era stato un conflitto a fuoco ed ero preoccupato. Nel corso della mattina l'ufficiale responsabile mi disse che erano state trovate delle carte che riguardavano Moro, che potevano essere dichiarazioni di Moro. Ne parlai con Dalla Chiesa, chiedemmo che venissero inviate le carte, chi me le portò tornò lì. Non so quale concetto vuole inserire.

PRESIDENTE. Ne abbiamo parlato per venti minuti.

DE LUCA Athos. Lei ha detto che fu contrario all'arresto di Curcio e Franceschini: perché manifestò questa contrarietà?

*BONAVENTURA*. L'ho già spiegato prima. Non si può perseguire una cosa per poi chiuderla quando qualcosa è bello. Faccio un esempio: se si fa un investimento per costruire un grattacielo, se poi il primo piano è bello non ci si ferma, ma si va avanti. Ma il mio era solo un parere. Tenga conto che nel 1974 non seguivo io la questione di «frate mitra». Ho visto le foto e quando si riconobbe che uno era Curcio, siccome l'appuntamento tra «frate mitra» e Curcio era per dopo l'estate e siccome sembrava che «frate mitra» dovesse partecipare ad alcune azioni, Dalla Chiesa decise che al rientro, quando si dovevano incontrare, sarebbero stati arrestati. Ho anche detto che mi sono portato dietro questa opinione e che Dalla Chiesa nel 1982, negli ultimi tempi passati a Milano, discutendo di varie cose, riconobbe che forse fu un errore arrestare Curcio e Franceschini.

PRESIDENTE. E non arrestare Moretti.

*BONAVENTURA*. Che Moretti all'epoca fosse lì non lo so, l'ho sentito ora.

PRESIDENTE. Girotto ci ha detto di aver incontrato Moretti e il fatto è vero perché Moretti nel libro – intervista a Rossanda e Mosca – racconta di aver incontrato Girotto. È certo che nel secondo incontro Girotto contatta Curcio che gli sembra l'intellettuale del gruppo e contatta un altro che gli sembra il capo militare, più soldato e meno ideologo. Perché questo incontro non viene fotografato dai carabinieri? Gli altri vennero fotografati. Di questo incontro non c'è alcuna documentazione?

*BONAVENTURA*. Per me è un discorso nuovo.

PRESIDENTE. Le basta leggere il libro di Moretti e confrontarlo con quello che ha detto Girotto.

*BONAVENTURA*. All'epoca Moretti non era molto conosciuto. Oggi è diverso. I miei colleghi erano in difficoltà a riconoscere in fotografia Curcio. Successivamente si dice che c'era Moretti. Ho una curiosità che cercherò di approfondire.

PRESIDENTE. Dalla Chiesa spiegò alla Commissione Moro che secondo lui le BR erano una cosa mentre le BR più Moretti cominciavano ad essere qualcosa di diverso, cioè gli riconobbe una capacità di eccezionale livello. C'è una intera pagina di verbale in cui Dalla Chiesa parla di Moretti e anche molte persone che abbiamo sentito, vertici politici ed altri, ci hanno detto che Dalla Chiesa, se non aveva una idea chiara di cosa fossero le BR, aveva comunque sempre sottolineato l'importanza di Moretti. Lei può dirci qualcosa?

*BONAVENTURA*. Quando si seppe che Moretti aveva gestito il sequestro e aveva interrogato Moro, dal punto di vista investigativo acquistò un peso notevolissimo. Quella di Dalla Chiesa forse era una deduzione, ma non mi risulta che questa realtà uscisse dall'esame del materiale a disposizione.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei che sarebbe stato opportuno leggere con attenzione le carte delle BR.

*BONAVENTURA*. Era l'unico metodo per capire.

PRESIDENTE. Nel comunicato n. 4 Moretti scrive che le BR rifiutavano «trattative segrete e misteriosi intermediari». Secondo la sua esperienza, è una frase scritta a caso o vuol significare qualcosa?

*BONAVENTURA*. Durante il sequestro vi furono tentativi da parte nostra, da parte dai Servizi, si cercò di mettere in mezzo qualunque cosa per salvare la vita di Moro. Il riferimento può essere a questo.

PRESIDENTE. Però l'espressione è etimologicamente molto intrigante, quasi riferita a qualcuno che non ci si aspetta che assuma questa veste.

*BONAVENTURA*. Questa gente doveva dirlo a noi.

PRESIDENTE. A me basta che lei consideri metodologicamente corretto interrogarsi sul perché di queste parole.

*BONAVENTURA*. Ci furono tentativi di ogni tipo.

PRESIDENTE. Penso la stessa cosa. Penso che addirittura si intrecciarono fra loro, come ho detto all'inizio della seduta, e portarono al fallimento delle varie trattative. Si bypassavano a vicenda. Moretti si rese conto che non c'era una trattativa seria e che quindi era meglio chiudere.

*BONAVENTURA*. È notorio che esisteva il partito della fermezza.

PRESIDENTE. Ringrazio il colonnello Bonaventura e dichiaro conclusa l'audizione.

*BONAVENTURA*. Mi dispiace se non sono stato esauriente su alcuni argomenti.

PRESIDENTE. Mi aspettavo qualcosa di più sugli infiltrati, glielo dico francamente. Prendo atto che si tratta di un segreto che continua a permanere e ne comprendo le ragioni. Chi si è prestato ad un compito così difficile merita ancora oggi l'anonimato ma almeno si potrebbe ammettere la sua esistenza. Non è possibile che una tecnica che aveva dato risultati così efficaci con Girotto e Pisetta, sia abbandonata al momento del colpo decisivo. Dalla Chiesa ha dichiarato che non era stata abbandonata, lei ha detto che non c'erano infiltrati: non posso che restare perplesso, proprio per la mia attitudine a leggere le carte.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*La seduta, sospesa alle ore 22,25, è ripresa alle ore 22,30.*

*INCHIESTA SUGLI SVILUPPI DEL CASO MORO E SULLO STATO DELLE INDAGINI SULL'OMICIDIO DEL PROFESSOR D'ANTONA: AUDIZIONE DEL GIUDICE OTELLO LUPACCHINI*

*Viene introdotto il dottor Otello Lupacchini.*

PRESIDENTE. Nell'ambito dell'inchiesta sulle nuove emergenze del terrorismo e delle Brigate rosse e l'omicidio del professor D'Antona, ascolteremo adesso il dottor Lupacchini, giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma che, come è noto, ha emanato l'ordinanza con la quale è stata applicata la misura della custodia cautelare in carcere ad Alessandro Geri.

Desidero fare un'avvertenza preliminare ai membri della Commissione. Non ammetterò alcuna domanda sul merito dell'indagine. Non possiamo chiedere al giudice Lupacchini spiegazioni sulle ragioni per cui ha ritenuto di emettere l'ordine di custodia cautelare, sulla valutazione degli indizi, sull'ulteriore svolgimento dell'indagine e degli interrogatori; secondo me, tutto ciò meriterebbe maggior riserbo di quello che ha avuto in questi giorni.

Ascolteremo il giudice Lupacchini su un aspetto collaterale della vicenda, estraneo al merito delle indagini. Mi riferisco al problema relativo

alla fuga di notizie. La gravità dell'episodio è sotto gli occhi di tutti e sia io sia gli altri membri della Commissione la abbiamo immediatamente stigmatizzata. Non c'è dubbio che, in un'indagine delicata e difficile, la fuga di notizie produca un danno notevolissimo.

Ci siamo decisi ad ascoltarla, giudice Lupacchini, per alcune espressioni contenute nell'ordine di custodia cautelare. Lei ha ritenuto che si sia trattato di una responsabilità istituzionale, non dovuta a leggerezza. Lei utilizza l'espressione – la cito a memoria – «fini esecrabili». Vorremo sapere qualcosa di più su quest'argomento, che non incide sull'inchiesta in corso nei confronti di Alessandro Geri. Il quotidiano «*La Repubblica*» ha diffuso nella cronaca romana di domenica 14 maggio l'informazione, che poi è stata ripresa ampiamente il giorno dopo da tutta la stampa nazionale. Quali motivi l'hanno portata a ritenere che l'informazione sia partita da sedi istituzionali? Perché lei è certo che non si sia trattato di una colpevole leggerezza, di una confidenza ad un giornalista, che forse aveva promesso una riservatezza che non ha poi mantenuto? Perché ha parlato di fini esecrabili?

Questi argomenti rientrano negli interessi della Commissione anche perché, con riferimento a esperienze del passato, sono già avvenuti episodi simili e di tale gravità da fondare il sospetto (non uso l'espressione doppio Stato per non attirarmi critiche) di una doppiezza istituzionale, di un complesso in cui settori interi della maggior parte delle istituzioni rischiano la vita, spesso pagando con la vita il loro impegno istituzionale, per contrastare l'azione dei terroristi, mentre altri settori istituzionali lavorano per il «re di Prussia», passando agli organi di informazione notizie che diventano di pubblica opinione, intercettando e rendendo più difficile l'azione di contrasto. Ci sono episodi noti, come, ad esempio, la rivelazione della collaborazione di Peci; la rivelazione delle indagini del dottor Calogero sull'*Hyperion* di Parigi; la rivelazione giornalistica sulla collaborazione di Mortati nella vicenda Moro. Sono tutti fatti classici di deviazione che la Commissione ha rilevato e che autorizzano, se non la certezza, almeno il forte e serio sospetto che all'epoca, all'interno delle istituzioni, qualcuno remava contro.

Questo però avveniva nell'Italia degli anni '70, con una situazione interna e situazioni internazionali completamente diverse da quelle di oggi in cui noi, per la verità, come Commissione avevamo notato non solo una estrema concordanza, direi, di valutazioni politiche intorno alla natura del fenomeno, alla necessità di contrastarlo (questa è una Commissione che non riesce a produrre documenti unitari sulla valutazione del passato, e invece rispetto alla nuova emergenza dell'omicidio D'Antona è riuscita a produrre molto rapidamente una relazione al Parlamento), ma anche una forte convergenza tra i vari apparati istituzionali che avevano analizzato il fenomeno: relazioni e rapporti dell'UCIGOS, relazioni e rapporti dei ROS, relazioni dei Servizi ci sembrava che dessero l'idea di uno Stato che coerentemente si muoveva innanzitutto nel cercare di capire abbastanza presto il fenomeno, conoscerlo, analizzarlo, e poi che ci fosse una forte unilaterità di intenti nella risposta istituzionale. Di quelle

frasi che abbiamo letto nella sua ordinanza, che si aggiungono ad un fenomeno che comunque, anche se fosse effetto di leggerezza, resterebbe gravissimo, però lei ce ne offre una chiave di lettura ancora più grave rispetto alla mera superficialità, leggerezza, incapacità di tenere il segreto. Ecco, su questo io vorrei che lei alla Commissione dicesse qualcosa di più.

*LUPACCHINI.* Se possibile chiedo la secretazione di quanto dichiarerò.

PRESIDENTE. Devo comunque dirle, per esperienza del passato, che non riesco a garantire il segreto.

FRAGALÀ. Le notizie hanno le gambe!

PRESIDENTE. Purtroppo, perché questa è una debolezza della Commissione che non ci consente di fare bene il lavoro che dovremmo fare.

*LUPACCHINI.* Allora chiedo la riservatezza da parte di chi ascolta.

PRESIDENTE. La prego quindi di dirci quello che lei ritiene di poterci dire, non potendole io garantire il mantenimento della riservatezza.

*LUPACCHINI.* Io ho usato le espressioni «irresponsabile condotta», «venire meno all'obbligo penalmente sanzionato del segreto», «scopi tutti da decifrare, ma in ogni caso esecrabili»; quindi non ho espresso certezze sotto questo profilo, ma in ogni caso sono cose esecrabili per me in una indagine di questa delicatezza, di questa complessità, che tra l'altro è determinata non già da una operazione di prevenzione generale, ma da un gravissimo delitto che accade e viene rivendicato, a distanza di quasi dieci o quindici anni rispetto ai casi più eclatanti di terrorismo, da una sigla che non si era più abituati a vedere con tanto clamore e con tanto fragore riesplodere dopo anni di apparente silenzio. Vi erano stati dei segnali nel tempo, ma non di questa importanza e di questa gravità. In questo quadro, anche una semplice leggerezza, se di leggerezza si è trattato, è un fatto esecrabile, estremamente grave e comunque da condannare. Non serve per violare il segreto che si riferisca a 1.000 persone o a 10.000, basta riferire anche al giornalista amico, non avendo alcuna possibilità di controllare poi quale uso della notizia il giornalista amico finisca per fare.

Sono un cultore, se mi è consentito, dell'analisi del linguaggio, per cui quando uso la parola «istituzionale», anzi per la precisione «fuga istituzionale» delle notizie in riferimento al concreto pericolo di fuga dell'indagato, la uso ovviamente tenendo conto di quella che è l'accezione giuridica, tecnica, del termine «istituzionale» ed «istituzioni», che probabilmente è un po' diversa da come casualmente mi è capitato di sentirla usare da parte di chi, in un *talk show* qualche giorno fa, pensava di recuperare uomini della polizia di Stato e dei carabinieri, comunque delle

forze dell'ordine, al lavoro di istituto sottraendoli alla scorta addirittura dei magistrati, e non soltanto dei personaggi istituzionali. Ovviamente, se intendiamo «istituzionali» in questo senso, finiremmo per circoscrivere in maniera incongrua, quanto meno rispetto a quello che era il mio pensiero, il termine «istituzionale» così come è stato usato.

PRESIDENTE. Per entrare anch'io nell'analisi del linguaggio, lei pensa che il rivelatore del segreto sia comunque una persona investita di pubbliche funzioni?

*LUPACCHINI*. Non c'è dubbio, e questo per una ragione semplicissima: non vi era nessuno in quel momento, né indagati, né imputati, né testimoni, ai quali ci si possa riferire come alibi rispetto alla fuga, che pervenga da chi in qualche maniera era implicato nello svolgimento dell'attività di indagine, e sia che si trattasse di polizia giudiziaria, sia che si trattasse di magistrati del pubblico ministero, sia che si trattasse del giudice per le indagini preliminari investito di atti nel corso dell'indagine, sia che si trattasse di persone che per qualsiasi ragione, pur non svolgendo le funzioni predette, finiscono per essere referenti dei soggetti indicati, naturalmente referenti istituzionali, evidentemente in questo senso...

PRESIDENTE. Quindi funzioni pubbliche a matrice rappresentativa, a investitura politica...

*LUPACCHINI*. Non è da escludere questo; ovviamente, però, per poter affermare che sia quella la fonte bisogna averne le prove. Ovviamente c'era una serie di persone a conoscenza di queste notizie, che ne era a conoscenza per ragione del proprio ufficio, che era un ufficio pubblico e non un'attività privata, né un'attività riconducibile al servizio di pubblica utilità. Di conseguenza, il termine «istituzionale» viene usato in questo senso e non in altro; tanto meno viene usato, comunque, per indicare qualcuno in particolare in questo novero di persone che ovviamente è piuttosto articolato sia dal punto di vista oggettivo, sia dal punto di vista delle istituzioni che volta a volta quelle persone, a conoscenza degli sviluppi investigativi, rappresentavano.

PRESIDENTE. Quindi l'esecrazione insita nell'utilizzo del termine «esecrabile» sarebbe anche sulla leggerezza? Lei non è che ha voluto dire che aveva la certezza che era stato fatto con un fine doloso.

*LUPACCHINI*. Io ho parlato di «scopi tutti da decifrare», partendo, evidentemente dal presupposto che non conosco questi scopi e non ritengo che sarà agevole scoprirli nel tempo. Ma anche la leggerezza...

PRESIDENTE. Che però escluderebbe lo scopo: è un fatto colposo.

*LUPACCHINI.* Non necessariamente, perché se la leggerezza la valutiamo anche come semplice vanità, comunque c'è un moto che spinge qualcuno a rivelare qualcosa che sa; non c'è semplice leggerezza in un organo pubblico, la leggerezza di un organo pubblico è pur sempre dolosa rivelazione di un segreto.

PRESIDENTE. Ma a livello di apparato giudiziario, in quel momento il suo ufficio non era ancora informato di niente?

*LUPACCHINI*. Il mio ufficio era a conoscenza dell'esistenza di determinate indagini per ragioni che attengono alla gestione e al controllo di legalità dell'attività del pubblico ministero che abbia una rilevanza verso l'esterno, e comunque incida sui diritti soggettivi delle persone che in qualche modo possano essere coinvolte nelle indagini. Parliamo, ad esempio, di intercettazioni telefoniche, o proroghe di indagini, o comunque di attività che indubbiamente implicano la conoscenza delle attività investigative in corso. Quindi, anche una possibilità di valutare quale tipo di danno possa derivare all'attività in corso anche dalla semplice leggerezza, che però è sempre da parte di un organo investito di pubblica funzione.

PRESIDENTE. Siccome il cronista che fornisce la notizia si occupa di cronaca giudiziaria, si può escludere che la falla sia avvenuta in ambito giudiziario, anche se non a livello di magistrato?

*LUPACCHINI.* Non escludo assolutamente questo, tutto è possibile. Ma anche il funzionario è investito di pubbliche funzioni. Se non si hanno le prove, tutti coloro che disponevano della notizia possono esserne stati propalatori.

PRESIDENTE. Penso quindi di poter così sintetizzare quel che ci ha detto il dottor Lupacchini: egli non ha un'idea precisa su quale sia stato l'ambito in cui si è determinata la falla, che può essere avvenuta a livello di vertici politici delle istituzioni, a livello di amministrazione, in ambito giudiziario, e che in ogni caso di tratta di un fatto grave, perché anche ove fosse stata leggerezza e vanità gli scopi resterebbero comunque esecrabili.

MANCA. In pratica quel che stavo per chiedere lo ha riassunto il Presidente. Chi non conosce coloro che sono chiamati ad interessarsi di una vicenda – per esempio chi non conosce bene l'ambiente giudiziario – potrebbe non aver capito.

*LUPACCHINI*. Dicevo, chiunque disponga della notizia a livello giudiziario: quindi coloro che svolgono le indagini, coloro che delle indagini sono i terminali o gli ispiratori, coloro che per qualsiasi ragione lavorano a fianco di chi svolge le indagini o le diriga, coloro che sono referenti a diversi livelli e in diversi ambiti – sia amministrativo sia politico-ammini-

strativo sia giudiziario – di coloro che svolgono le indagini e quindi dispongono di determinate notizie.

MANCA. Lei non ci può venire incontro ipotizzando che chi l'ascolta potrebbe non conoscere questa vasta gamma di funzioni che potrebbero venire a conoscenza del fatto? Quali potrebbero essere? Naturalmente colpevole sarà una soltanto di queste istituzioni o ambito di competenza.

*LUPACCHINI.* Il colpevole è sicuramente una persona e non una istituzione nella sua globalità, per cui tutto potrebbe essersi svolto nell'ambito o di una singola istituzione o potrebbero esserci state fughe nell'ambito di apparati diversi, ma sempre determinate da responsabilità individuali.

MANCA. Siamo sempre nel generico. Chi, per le ragioni del suo ufficio, poteva conoscere l'andamento delle indagini? Ci deve venire incontro.

*LUPACCHINI.* Gliel'ho detto. Le indagini le conoscevano gli uffici del pubblico ministero, quelli del giudice per le indagini preliminari per la parte che ricadeva sotto il controllo di legalità da parte del giudice, i funzionari che lavoravano negli uffici del pubblico ministero e del giudice per le indagini preliminari, gli investigatori in generale direttamente o indirettamente, dopodiché i referenti a livello gerarchico, dipende a quale livello. In via esemplificativa, se prendiamo una qualsiasi unità territoriale, sarà il comando di zona o la questura; se poi vogliamo salire, saranno gli uffici che coordinano l'attività delle singole unità territoriali; al di sopra, c'è chi ha la responsabilità amministrativa o politica di questi uffici per arrivare...

MANCA. Ci aiuti, dottore.

*LUPACCHINI.* ...ai vertici: al Ministro della difesa e a quello dell'interno. Questo non significa, però, che siano stati i vertici.

MANCA. Noi siamo anche intermediari con la pubblica opinione e dobbiamo tradurre in linguaggio comprensibile, almeno finché non siamo in seduta segreta. Io sono stato qui inviato dagli elettori per fare da tramite rispetto alla pubblica opinione; quindi, se non siamo in seduta segreta dobbiamo usare linguaggi tali da essere capiti dalla gente comune sia attraverso le nostre audizioni, sia attraverso i verbali.

Ho voluto operare in questo senso e peraltro non nascondo che potrei anche non sapere quale sia la catena delle persone che, nell'ambito delle istituzioni, possono essere state a conoscenza di queste notizie.

*LUPACCHINI.* Questo ovviamente presupporrebbe che uno conosca di contatti a vari livelli. Il discorso è puramente teorico.

PRESIDENTE. Erano almeno una cinquantina le persone che conoscevano.

*LUPACCHINI.* Possono essere cinquanta, cento o centocinquanta; non so come siano organizzati i vari livelli e quale diffusione abbiano le notizie nell'ambito dei singoli apparati.

MANCA. Sarò elementare, comunque ripeto a me stesso e anche ai nostri interlocutori quali sono i compiti di questa Commissione; altrimenti non si spiegherebbero le domande che pone prima il Presidente e poi noi. Noi dobbiamo accertare, riferendo al Parlamento, i risultati conseguiti e lo stato attuale del terrorismo in Italia. In base a questo compito, noi abbiamo preso in considerazione lo scorso anno l'omicidio D'Antona e – come ha citato il Presidente – abbiamo predisposto una relazione, che è stata molto apprezzata, soprattutto perché è stata condivisa da tutte le forze politiche. Lei conosce questa relazione?

*LUPACCHINI.* No.

MANCA. Questa, a pagina 19, recita: «Da parte di alcuni commissari perviene il rilievo che l'informazione, di cui il prefetto Ferrigno» – che è stato nostro interlocutore – «dimostrò di essere in possesso già nel 1996, avrebbero potuto avere negli anni successivi uno sviluppo ulteriore, che sarebbe mancato anche in conseguenza delle modifiche apportate dal Governo a strutture centrali di investigazione, quali lo SCICO».

PRESIDENTE. Ho detto che sul fatto specifico di Geri non ammetto domande, ma in diverse parti della sua ordinanza di custodia cautelare e anche in alcune lunghe note effettivamente lei dottor Lupacchini compie una ricostruzione di questa galassia eversiva, che è venuta a ricostituirsi nei primi anni 90, che coincide abbastanza con il contenuto della nostra relazione.

MANCA. Vorrei avere un suo parere, anzitutto, su quello che fa parte del patrimonio di alcuni commissari. Infatti noi dobbiamo riferire al Parlamento se ci sono dei rimedi, se qualche iniziativa è controproducente o negativa agli effetti delle indagini sul terrorismo.

Vorrei quindi che lei si esprimesse, in base alla sua esperienza e a prescindere dal caso che sta seguendo, su questa annotazione di alcuni esponenti della Commissione che fa parte della relazione pubblica.

PRESIDENTE. E cioè che ci sia stata una sottovalutazione del fenomeno.

MANCA. E anche se il fatto di aver sciolto le strutture centrali di investigazione, quali lo SCICO, abbia prodotto conseguenze negative nel raggiungere risultati concreti auspicabili nella lotta al terrorismo.

*LUPACCHINI*. Per quanto concerne questa domanda il problema è tutto da definire e ovviamente in gran parte la mia risposta è pregiudicata dal segreto cui sono tenuto. Evidentemente il delitto D'Antona, se si tratta di delitto di stampo terroristico per come è stato rivendicato, segnala una valutazione del fenomeno che non era arrivata a prevedere né obiettivi possibili né tutela possibile rispetto a questi obiettivi. D'altra parte, questo in chiave assolutamente generale e del tutto generica, per quanto riguarda le strutture centralizzate si entra nella prospettiva di diverse filosofie di contrasto alla criminalità, non è soltanto a quella terroristica. Se partiamo dalla premessa che la criminalità possa essere controllata attraverso un controllo capillare del territorio svolto da unità territoriale non coordinate o non rigidamente coordinate tra loro, non dovrebbe esserci alcun problema conseguente allo scioglimento di organi centralizzati di coordinamento; se invece l'attività degli organi di coordinamento è operata in funzione dell'estensione dei fenomeni criminali, che normalmente interagiscono tra loro non solo a livello interno, ma anche internazionale e non in ambiti territoriali ristretti, se queste strutture di coordinamento non vengono adeguatamente sostituite da altri organi che possano svolgere quella funzione di coordinamento e di visione globale delle questioni non circoscritte e atomizzanti i singoli fatti, qualche problema potrebbe anche riscontrarsi dal punto di vista dell'efficacia del contrasto.

MANCA. Mi riferisco ancora alla relazione perché, a mio avviso, c'è una logica tra ciò che scrive un organo come il nostro e quello che poi avviene per vedere dove abbiamo dato indicazioni utili, dove hanno avuto dei risvolti e così via.

Per quanto riguarda l'azione del singolo ufficio giudiziario sempre nella relazione si afferma che: «Per quanto riferito alla Commissione dal sottosegretario Sinisi l'attività di monitoraggio e di analisi è peraltro sfociata, tutte le volte che ha determinato una individuazione di datti costituenti reato, in puntuali informative alle autorità giudiziarie competenti per territorio ...

PRESIDENTE. Per chiarire, questo a monte dell'omicidio D'Antona. La domanda è questa: prima dell'omicidio D'Antona a lei risulta che effettivamente ci siano stati una serie di rapporti rispetto ai microepisodi che l'avevano preceduto che abbiano poi avuto una risposta in sede giudiziaria?

*LUPACCHINI*. Tra l'ottobre 1992 e il gennaio 1994 erano stati registrati episodi qualificati come attentati alla Confindustria e al «*Nato Defense College*» rivendicati attraverso documenti il cui contenuto rimandava al modo d'esprimersi e ai contenuti ideologici e operativi dei Nuclei comunisti combattenti. Tutto questo era stato oggetto di puntuali informative da parte degli organi di polizia all'autorità giudiziaria. Quali esiti abbiano avuto gli accertamenti processuali non sono in grado di dirlo in quanto non me ne sono occupato.

MANCA. Proseguendo su questo argomento, alla fine, la nostra relazione esprime l'auspicio che «nella nuova situazione d'allarme determinata dall'omicidio D'Antona le possibilità di scambio informativo, di coordinamento e di collegamento ora previste dall'ordinamento siano utilizzate nel grado massimo di operatività per consentire che risultati apprezzabili si raggiungano a legislazione processuale invariata». Nel caso specifico – ci può rispondere con un sì o con un no- l'auspicio della nostra Commissione ha trovato concretezza o no?

*LUPACCHINI*. Le indagini sono state condotte in modo che interagissero tutte quante le conoscenze da dovunque fossero state desunte, dai vari organi di polizia interessati all'indagine stessa, quindi intendo carabinieri, polizia, e quanti altri avessero notizie utili allo sviluppo delle indagini. Non ritengo ci siano state reticenze, almeno non sono in grado di valutarle.

MANCA. Quindi quelle lacune che avevamo individuato nello scambio di informazioni tra i vari uffici giudiziari, che avevamo auspicato ci fosse, perché singolarmente ogni informazione può non avere una ragione per poter avere ulteriori sviluppi ma, dopo la relazione della Commissione, non avrebbe senso tenersi per se le notizie senza inserirle in un mosaico in modo che assumano il loro valore.

*LUPACCHINI*. È un metodo piuttosto condivisibile, quello cioè della circolarità delle notizie tra gli organi investiti perché il processo deve essere preparato attraverso una fase, quella dell'indagine preliminare in cui si raccolgono i materiali attraverso i quali quel processo dovrà essere svolto.

MANCA. Non stiamo facendo dottrina, il problema è che non esca fuori domani che, nel caso specifico, come è avvenuto in precedenza, non si sono riuniti i vari uffici giudiziari!

*LUPACCHINI*. È un problema al quale può rispondere soltanto la procura della Repubblica che si è occupata del problema. Posso soltanto dire che il metodo suggerito dalla Commissione nella relazione è condivisibile.

PRESIDENTE. Aggiungo che storicamente a Roma il primo *summit* tra le procure si è avuto giusto il giorno in cui votammo quella relazione. Non sappiamo quanti altri *summit* ci sono stati dopo.

MANCA. Questo è il problema. Non possiamo scrivere soltanto per scrivere. Ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. Non possiamo escludere che ce ne siano stati altri per l'oggettività e la serenità del nostro dibattito.

MANCA. Noi vogliamo che la macchina dello Stato, per quanto riguarda il dipartimento giudiziario, funzioni.

Vorrei intervenire anche su questioni precedenti l'omicidio D'Antona. Approfitto della presenza del dottor Lupacchini per formulare questa domanda: nel marzo del 1990 lei decretò il rinvio a giudizio di sei persone facenti parte delle Br-PCC. Ci può ricordare i nomi di questi imputati?

*LUPACCHINI*. Non ricordo.

MANCA. Si tratta di Franco La Maestra, Antonio De Luca, Giuseppe Armante, Riccardo Maria Antonini, Caterina Calia e Armando Marino.

*LUPACCHINI*. Ricordo di essermi sicuramente occupato della vicenda, non ricordavo di essere stato io a rinviarli a giudizio.

MANCA. Lei ricorda se alcuni di questi indagati non solo ebbero un ruolo negli attentati all'economista Ezio Tarantelli e al senatore Ruffilli, ma addirittura avrebbero avuto contatti con esponenti palestinesi del gruppo Abu Nidal?

*LUPACCHINI*. Sicuramente avevano rapporti, almeno processualmente a quel momento ...

MANCA. Ricorda il nome degli esponenti palestinesi?

*LUPACCHINI*. Di un palestinese ricordo il nome: Birawi El Thamer.

MANCA. Ritiene che alcuni degli indagati possano avere avuto un ruolo nell'omicidio D'Antona o che quanto meno i loro nomi siano entrati nelle recenti indagini?

PRESIDENTE. È una domanda che non ammetto.

MANCA. O che i loro nomi siano entrati quanto meno nelle recenti indagini?

PRESIDENTE. Anche questa domanda non la ammetto.

*LUPACCHINI*. Comunque non posso rispondere.

PRESIDENTE. Quello che possiamo dire è che nell'ordinanza del giudice Lupacchini, che io ho letto con attenzione anche nelle note, c'è l'ipotesi che noi avanzammo, che alcuni protagonisti della fase finale del brigatismo, in particolare in ambito toscano e romano, possano essere stati alla base della riorganizzazione di alcuni di questi nuclei di questa nuova galassia eversiva. Questo è scritto nella sua ordinanza.

*LUPACCHINI*. Nella mia ordinanza è riportata l'analisi del volantino di rivendicazione che venne svolta dalla polizia di prevenzione.

PRESIDENTE. Che è uno dei documenti che noi abbiamo acquisito successivamente alla relazione.

MANCA. Quindi adesso, per quanto uno possa avere fantasia, con i limiti e i vincoli postici dalla Presidenza, è difficile trovare delle domande che non sfocino direttamente o indirettamente nel caso D'Antona.

PRESIDENTE. Queste indagini sono già state pregiudicate dal clamore, perché dobbiamo aggiungere danno a danno?

MANCA. Se si continua così non si riesce a spiegare la richiesta, che personalmente ho fatto, di riprendere in mano il caso D'Antona. Noi dobbiamo vedere se le istituzioni dello Stato funzionano per poterlo riferire al Parlamento. Altrimenti è inutile: possiamo allora aspettare la fine del processo. Ecco perché comincio a chiedermi il motivo per cui abbiamo deciso di iniziare queste audizioni. Infatti tutto, indirettamente o direttamente, può essere collegato a quel caso.

PRESIDENTE. Nella logica di quello che lei suggerì nel fare la proposta, di non creare però problemi di interferenza con l'indagine giudiziaria in corso per non pregiudicarne gli sviluppi.

MANCA. Certamente. Credo che non ci siano interferenze, ma mi si può anche non rispondere.

PRESIDENTE. Ha già fatto delle domande, continui a porle.

MANCA. Lei ci può confermare che uno degli ultimi, se non proprio l'ultimo interrogatorio del minore...

PRESIDENTE. Questa domanda non l'ammetto. Senatore Manca, si tratta di interrogatori di cui il dottor Lupacchini non può riferirci. C'è un tribunale del riesame che si dovrà pronunciare.

MANCA. A me non interessava il fatto in se stesso, ma sapere se si stanno verificando delle interferenze e delle situazioni anacronistiche tra varie forze interessate al problema. A me interessa sapere se le istituzioni stanno funzionando o no. Mettiamola così: il fatto specifico non mi interessa, è un loro lavoro, devono farlo loro perché ne hanno la competenza e la responsabilità; a me interessa come commissario, come vicepresidente di questa Commissione, sapere se in questa vicenda tutte le istituzioni dello Stato si stanno comportando nella giusta maniera. Solo questo, perché noi abbiamo il compito non di fare un'analisi storica del fenomeno. Fino a una certa data in questa Commissione si era interpretato così il fe-

nomeno del terrorismo. Ma, leggendo bene i nostri compiti, noi abbiamo il dovere di seguire l'attualità del terrorismo. Pertanto, se non sono messo in condizione di avere risposte da parte di coloro che operano in questo settore in maniera congruente sull'attualità, ho l'impressione che qui non si possa andare più avanti.

Tra le istituzioni che si interessano del problema si stanno verificando delle interferenze o delle incomprensioni, oppure altri atteggiamenti che potrebbero portare alla conclusione che tuttora il coordinamento, l'operato delle varie istituzioni viene meno per situazioni o personali o comunque per mancanza di direttive idonee, o, ancor peggio, di leggi idonee?

PRESIDENTE. La domanda è se nello svolgimento delle indagini si è verificato un *deficit* di coordinamento o si sono verificate disfunzioni in generale.

*LUPACCHINI*. Nel rispondere vorrei distinguere i due profili. Per quanto concerne l'apporto istituzionale alle indagini, non ritengo ci siano dei *deficit*, almeno dal mio punto di vista e dal punto di vista delle conoscenze che io posso avere come giudice per le indagini preliminari. Questo non toglie che ci siano state delle fughe di notizie che possono aver creato dei problemi. Sono due profili diversi. Sotto un profilo ho ritenuto di doverlo stigmatizzare nell'ordinanza di applicazione della custodia cautelare non fine a se stesso, ma in funzione della valutazione delle esigenze cautelari; per quanto invece concerne l'attività che viene svolta dalle forze di polizia in sede investigativa non ritengo ci siano *deficit* di coordinamento o di impegno.

MANCA. In sintesi: al di là di quello che lei ha denunciato per quanto attiene la fuga di notizie (è stato esauriente su questo aspetto), non ritiene ci siano delle sottolineature particolari da fare per quanto riguarda il funzionamento di tutte le istituzioni interessate, che tutto procede e quindi ci tranquillizza.

*LUPACCHINI*. Certamente, non c'è nessun motivo che faccia ritenere che ci siano delle disfunzioni sotto il profilo sia del coordinamento dell'attività, sia sotto il profilo dell'impegno che viene messo nello svolgimento dell'attività. Se poi ci sono situazioni che determinano l'annullamento di risultati, pregiudicano o potrebbero pregiudicare i risultati queste non possono essere a mio avviso rapportate a conflitti o cose di questo genere tra le varie istituzioni che si stanno occupando della questione.

FRAGALÀ. Giudice Lupacchini, la ringrazio per la sua disponibilità ad essere questa sera qui. Come ci dicono le cronache giudiziarie nel nostro Paese la fuga di notizie processuali o notizie coperte dal segreto investigativo non è una novità; di solito i rapporti di polizia vengono depositati prima in edicola e poi in cancelleria e tante volte le ordinanze cau-

telari vengono riportate dagli avvocati attraverso i giornali prima che vengano notificate agli stessi indagati.

Ora, rispetto a questo andazzo, lei ha ritenuto – a mio avviso con senso di opportunità e senso delle istituzioni – di denunciare nel corpo della sua ordinanza una fuga di notizie particolarmente grave. Abbiamo ascoltato come è stata aggettivata questa fuga di notizie che è stata ritenuta volta a scopi esecrabili. Quindi le chiedo subito, per avere lei non in Inghilterra ma nell'Italia dell'inizio di questo secolo, ritenuto così grave questa fuga di notizie, è evidente che lei, al di là di quello che ha scritto, ha un'idea ben precisa per quanto riguarda le stanze da cui la notizia è fuggita non con le sue gambe, perché il custode che la custodiva l'ha immediatamente riversata al suo amico giornalista che stava davanti a quella stanza. Il Presidente ha indicato nel veicolo di questa fuga di notizie un cronista giudiziario; mi sembra che sia stata l'ANSA a riportare per prima la notizia o il quotidiano «*La Repubblica*», cioè un giornale che mi sembra abbia un presidio fisso rispetto ad alcuni uffici giudiziari.

Lei ha ritenuto di denunciare in maniera così forte e precisa una fuga di notizie, che altrimenti in Italia è quasi una consuetudine di tutte le indagini giudiziarie; perché lo ha fatto? Perché ha ritenuto soltanto che la pubblicazione di questa notizie depotenziasse i risultati delle indagini ed avvertisse gli indagati, oppure perché in effetti la responsabilità era ancora più grave in quanto significava che all'interno delle istituzioni vi era qualcuno che evidentemente rappresentava una specie di antenna nei confronti di chi doveva essere avvertito e quindi avesse la possibilità di inquinare le prove o addirittura di sottrarsi a qualunque tipo di confronto giudiziario?

Le dico questo perché nell'omicidio D'Antona la fuga delle notizie si dipana dal momento stesso in cui il povero professor D'Antona viene barbaramente assassinato. Da quel momento alcuni degli esponenti della sinistra antagonista si sono immediatamente messi in clandestinità proprio a seguito della prima fuga di notizie.

*LUPACCHINI.* Ho ritenuto grave e tale da dover essere stigmatizzato, non tanto o soltanto in sé e per sé, quanto nell'ambito delle valutazioni che il giudice delle indagini preliminari è tenuto a fare in ordine alle esigenze cautelari e al tipo di risposta a queste esigenze.

Ora, sul quotidiano «*La Repubblica*», di domenica 14 maggio, compariva in cronaca locale un articolo dal titolo estremamente significativo e, per chi era a conoscenza delle indagini in corso, estremamente allarmante: «Un bimbo superteste per D'Antona: a dieci anni ha visto in faccia il terrorista delle Brigate rosse». Ora, ritengo che una notizia di questo genere, che implica una conoscenza delle attività di indagine in corso e il cui significato può essere apprezzato da chiunque con queste indagini abbia una certa dimestichezza o da chiunque abbia una certa dimestichezza con le indagini, segnali una leggerezza estremamente grave e, soprattutto, una sottovalutazione sia dei rischi che possono derivarne alle indagini sia dei rischi ai quali viene esposto questo superteste per l'omicidio D'Antona, il bimbo di dieci anni che ha visto in faccia il terrorista.